

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA SILVIA ^{3.}

DRAMA PASTORALE

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

IN OCCASIONE

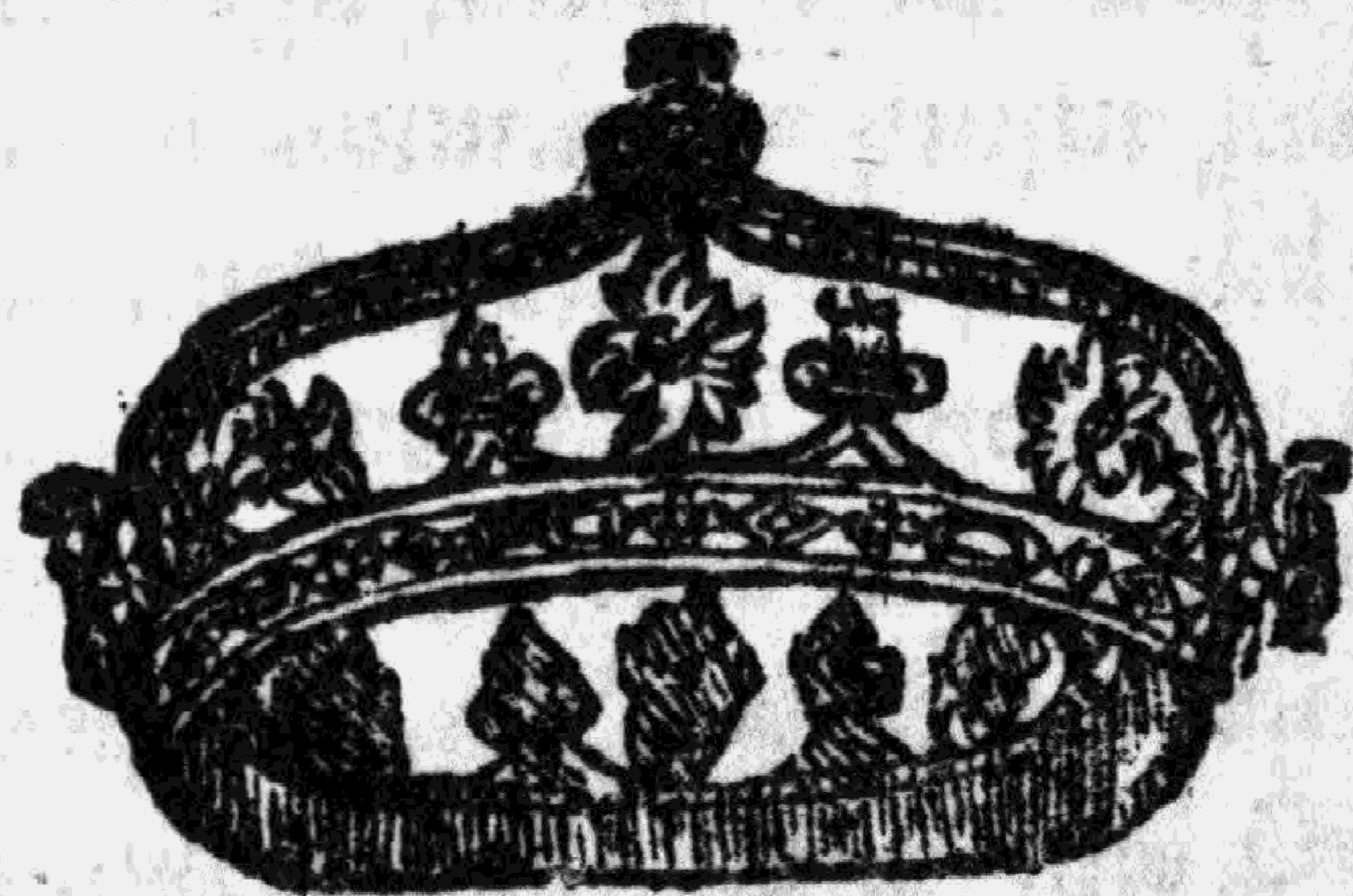
Di celebrarsi il Giorno Natalizio
della Cesarea Cattolica Maestà

DI

ELISABETTA
CRISTINA

IMPERATRICE,

REGINA DELLE SPAGNE &c.&c.



IN MILANO, MDCCXXI.

Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

Con licenza de' Superiori.

LA SILVIA

DRAMA PASTORALE

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano

IN OCCASIONE

Di celebrarsi il Giorno Nazionale della Cattedra Cattolica Messica

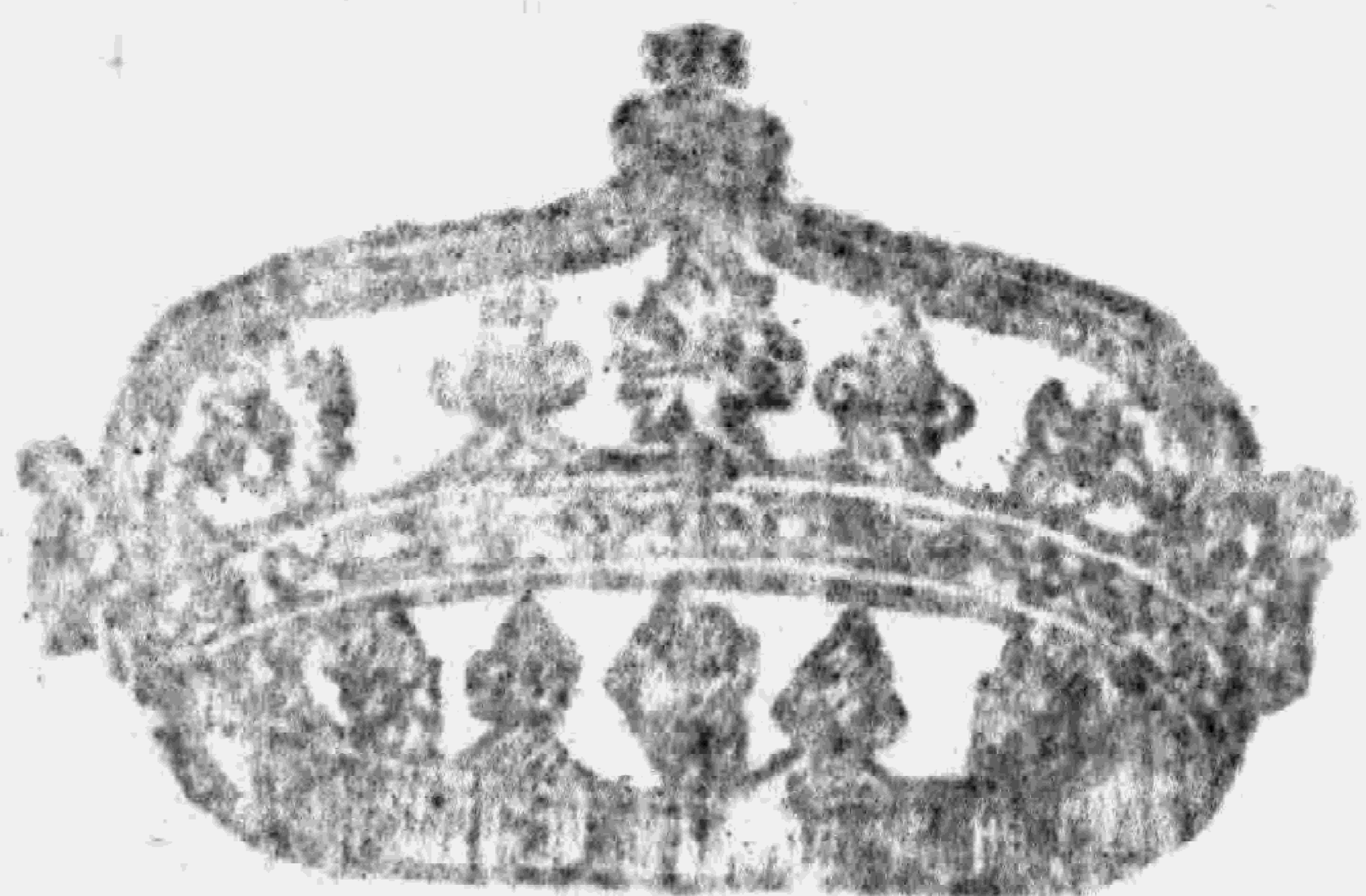
DI

ELISABETTA

CRISTINA

IMPERATRICE

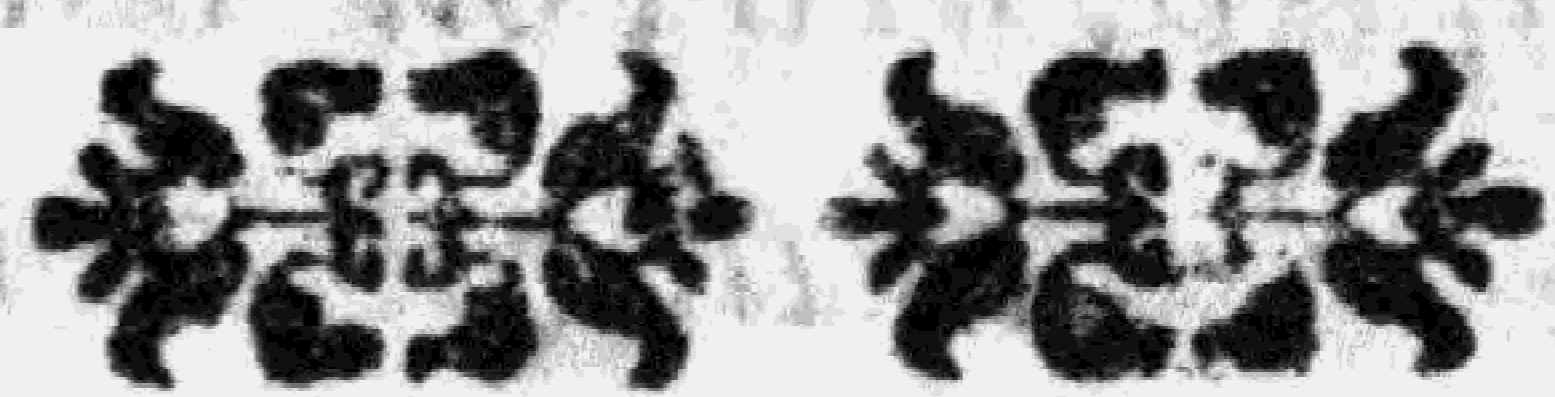
REGINA DELLE SPAGNE &c.



IN MILANO, MDCCXXII.

Nella R. D. C. per Giuseppe Ricchini Mastella Stampatore Regio Cattedrale. Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.



Roca Rè d' Alba ebbe due figlj Numitore, & Amulio. Morto il Padre, successe Numitore al governo, come quello, cui la volontà Paterna, e il consenso universale de' Popoli avean destinato l'Impero. Prevalse però la forza a tutti i diritti della ragione; onde Amulio scacciato il Fratello, s'impossessò dell'Impero. Aggiunse l'empio a questa una seconda sceleragine; e fatto uccidere Egisto il Nipote in tempo, che egli si divertiva nella Caccia, assicurò ancora per questa parte il suo tradimento. Restava solo del Sangue di Numitore Silvia innocente Fanciulla; ma capace però a suscitare de' grandi impacci al Tiranno col trasferire le ragioni del Regno a' suoi Discendenti.

dentì. Si disse però agevolmente anche di questo spavento coll' obbligare questa infelice al Sacerdozio di Vesta. Ma perchè si dovevano al Cielo i principj di quel grand' Impero, che dopo il Cielo doveva estendere sterminata la potenza Romana quì in terra, fù questa Vergine dopo qualch' anno sforzata nel bosco di Marte, dove era solita appunto di portarsi a coglier l'onda in uso de' Sacrificj. Variano li Scrittori intorno all' Autore di questa violenza, volendo alcuni, che da un suo Innamorato, altri, che da Amulio medesimo, armato di tutt' armi, e per nascondersi, e per atterrirla, venisse questa violenza. E' però comune opinione, che Marte la lasciasse di se feconda; e che nel partirsi consolasse l'afflitta, assicurandola, che s'era unita in legame di Sposa al Genio di quelle Selve, di cui averebbe due gloriosi Gemelli, che farebbero l'ornamento, e il terrore di quei contorni.

Servendosi l' Autore di tutte due queste

ste opinioni dà principio al Drama Pastorale col fingere, che fugga Silvia da i lascivi attentati d'un' incognito armato, allora appunto inseguita, che per uso de' Sacrificj portavasi a prender l'acqua alla solita fonte; che venga soccorsa da Marte, che sotto nome di Tirsi errava per quelle Campagne innamorato di lei. Che fosse ella accesa dello stesso, ma, che celasse gelosamente il suo fuoco.

Si finge ancora, che Amulio ordinasse la morte di Egisto, ma fanciullo di pochi mesi; Che fosse salvato da Faustulo, che trovandosi a caso in quel bosco, dove doveva eseguirsi il crudele comando, intenerito ai vagiti di quel bambino lo togliesse al Carnefice. Che allevato secretamente col Nome di Niso, amasse Nerina, Ninfa del sangue del Tebro.

Si finge per ultimo, che afflitti i Pastori di quelle Selve vicine ad Alba dalle Tirannie, e dalle lascivie d' Amulio, fosse

fossoro ricorsi all' Oracolo, per intendere quando finirebbero i loro mali, e che avessero avuto questa risposta.

Lieti farete allor, ch' a morte tolga
Un' estinto Garzon l' estinta Suora;
E ch' un bel Nodo, un Dio più stringa, allora,
Che cieca Gelosia più lo disciolga.

Sù questo perno si raggira tutta la
machina del Drama Pastorale, che
termina finalmente con i Sponsali di
Nerina, e d' Egisto; con l' unione di Mar-
te, e Silvia.



ATTO

ATTORI DEL DRAMA;
E Nomi de' Signori Virtuosi
che lo rappresentano.

SILVIA Vergine Vestale amante segreta di
Tirsi.

La Signora Margarita Gualandi detta la Cam-
pioli Virtuosa di S. A. S. il Sig. Principe Filippo
Langravio d' Haffia d' Armeftat.

MARTE sotto nome di Tirsi amante di
Silvia.

Il Sig. Gio. Battista Minelli.

NERINA Ninfa del Lazio figlia d' Egisto.
La Signora Anna Maria Strada Virtuosa di S. E.
il Sig. Conte Colloredo Governatore di Milano.

EGISTO sotto nome di Niso amante di
Nerina.

Il Sig. Annibale Pio Fabri.

ELPINO Pastorello del seguito di Nerina.
La Signora Anna Bombacciarì.

FAUSTULO Pastore Custode di Niso.
Il Sig. Giuseppe Montanari detto Triccò.

LA MUSICA

E' del Sig. Don Antonio Vivaldi
Maestro di Capella di Camera di S. A. S. il
Sig. Principe Filippo Langravio d' Haffia
d' Armeftat. Pro-

Protesta l'Autore, che
le parole Fato, Dei,
e cose consimili, sono sen-
timenti Poetici, non mai
detti per titubanza di
Fede.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

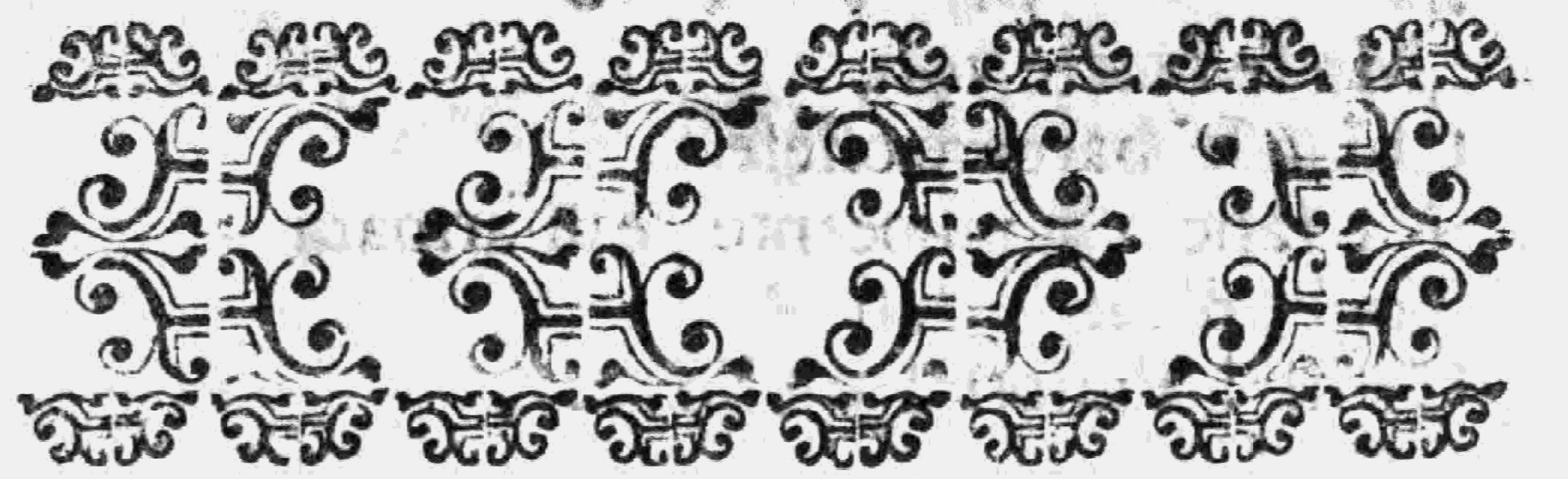
I. Parte remota cinta tutt'intorno
da varie Colline con parte del
Lago, in fine del quale si vede
la Città d'Alba.

NELL' ATTO SECONDO.

II. Villaggio sparso di varie Capan-
ne.
III. Seno del Lago cinto da' Monti.

NELL' ATTO TERZO.

IV. Bosco.
V. Tempio di Marte in mezzo a
gran Bosco.



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Parte remota cinta tutto intorno da
varie Colline con parte del
Lago in fine di cui si vede
la Città d'Alba.

Silvia intimorita, che fugge.

O Imè, dove men fuggo ?
Qual' antro, ò qual d'ogn' antro
Più sicura per me d'orrida belva
Fauce ingorda, e pietosa
Ne le viscere sue viva mi serra ?
„ Numi voi, che la terra
„ Forti, e giusti reggete
„ Tanto mirate, e ancora
„ Neghittosi tacete ?

A

„Ma

„Ma se tacete voi,
Chi a le barbare offese
Me fanciulla innocente, e disarmata
Toglie d'empio desio?
Genti! Pastori! o Dio.....

S C E N A I I.

Tirsi, che scende dal Colle.

Tir. **B** Ella fa core in tua difesa io sono
Già fuggit'è il fellon, che puote audace
Di quel volto divin turbar la pace.

Sil. Respiro: in tè ritrove
Pastor quella mercede il tuo valore,
Che mai sperar' altrove
Potrian d'un' infelice i voti, e il core.

Dal Ciel risplende un raggio

A prò del fier timor,

Nè più la nube appar

Ad oscurar l'onor,

Che fida serbo.

Qual suole il suo coraggio

Tornar' a quel Nochier

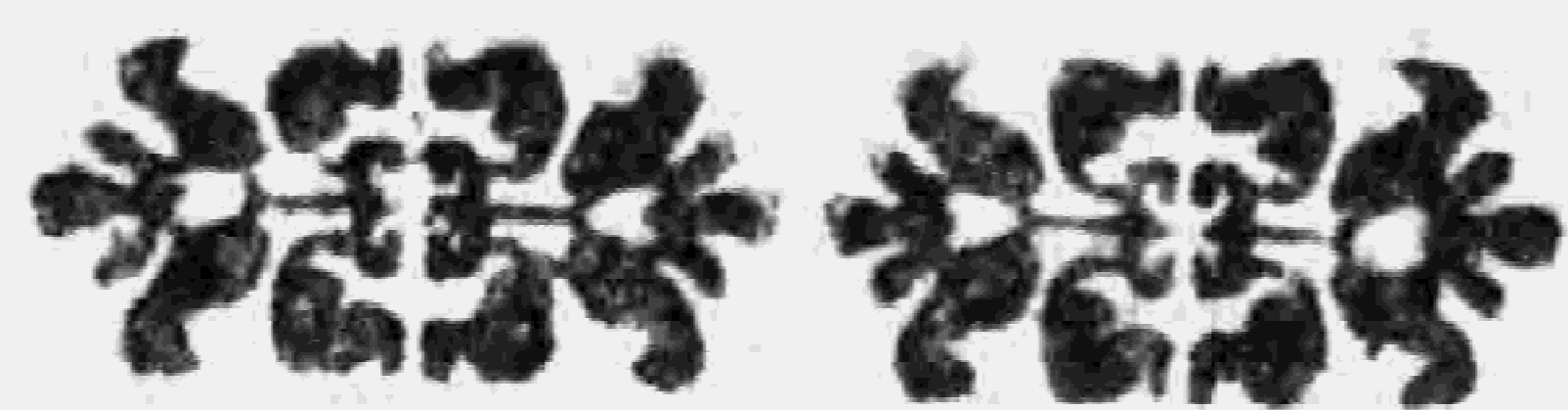
Allor, che più temer

Volea da irato Ciel

Suo fato acerbo.

Dal Ciel &c.

parte



SCE-

S C E N A I I I.

Tirsi.

D Ove vai? perche fuggi! ah questi sono
D'un grato cor gli ufficj?
Così accogli cortese i beneficj?

Vorrei vederti anch'io

Felice affanno mio,

Ma tù non sai se sia

Pietà a la pena mia

Al fier dolore.

Acceso un dolce affetto

D'incendj m'empie il petto,

Ma a tanti affanni miei

Ben la cagion tù sei

Timido core

Vorrei &c.

S C E N A I V.

Niso, e Faustulo.

Nis. **P** Oiche tù mi dicesti,
Che non ero tuo figlio, e che bambino
A morte mi togliesti; e perche poi
Celarmi l'esser mio?

Faust. Perche de l'esser tuo sol'oggi appunto
Dà Pane il nostro Dio sù l'Alba in sogno
Il ver ne appresi; Basta
Saper che a i Dei se' caro; e che a grand'opra
Tè il Ciel destina.

A 2

Nis.

Nis. Ah! fin che vive, e regna
Amulio il fier Tiran, che ci fa guerra
Sperar ben, è un' inganno.

Faust Quando parlano i Dei mentir non fanno.

Nis Faustulo, o Dio! Sai pur, che il pio Monta-
Si caro al Ciel cercando (no
L'oracolo qual fine

Dovessero sortir' i nostri mali,

Questi n'ebbe in risposta oscuri accenti.

*Lieti sarete allor, che a morte tolga
Un' estinto Garzon l'estinta Suora,
E che un bel nodo un Dio più stringa al-
Che cieca gelosia più lo disciolga.* (lora,

Or pensa tù se fia

Saggia cosa sperar, quando che il Cielo
Così oscuro risponde,

Che per non dirci mai se in se confonde.

Faust L'alta cura di noi al Ciel si lasoi.

A più dolci pensier tù vogli il core:
E la tua verde età coltivi amore.

Nis. Amo sì: ma un certo ardore
Sento al core,
Ch' amor sembra, & è pietà.
Ma pietà, ch'è mio tormento;
Perche amando ogn' or pavento
Dal Tiranno un' empietà.

Amo sì &c.

SCENA V.

Silvia, che v'è gittando da se alcune spoglie.

I Te spoglie infelici
Di più misera figlia

Orna-

PORTINELLO.

Ornamento importuno.

Ite: e falma più degna,

O meno sfortunata un dì coprite;

E resti a me per mio solo contento

L'ostinato rigor d'un gran tormento.

Tirsi, Tirsi cor mio,

Dimmi, che far degg'io?

Mi vuol morta la legge,

Perche fuggi; tua non mi vuol' il Cielo,

Perche me lo contrasta il mio dovere.

Ahi! qual forza fatale

Mi costringe ad amarti

S'esser tua non poss'io?

Qual crudele destin vuol ch'io ti fugga,

Se pur forza è, ch'io t'amb'anima mia?

Ma lassa, che vaneggio?

Dove son? con chi parlo? e che farò?

Infelice nol sò!

SCENA VI.

Tirsi sul Colle, e la sudetta.

Tir. Silvia nel prato? io qui mi fermo, ch'ella,
Se mi scopre mi fugge: e voglio intanto
Palesar le mie pene a lei col canto

Tortorella innamorata,

S'allor, ch'ella più si lagna,

Sente mai, che la Compagna

Da quei rami

Sospirando a se la chiami,

Tutta lieta a lei sen v'è.

Sil. Ma qual voce dolente

Con flebile concento
Accompagna pietosa il mio tormento ?

Tir. Poi se quando l'hà trovata
Glie la toglie Augel rapace
Infelice allor, che fa ?

Sil. Fugge misera ; e la pace
Và cercand' or quà , or là .

Tir. Com' è simile o Dio
Di quella Tortorella il caso al mio !
Ch' allor, ch' a lei mio cor lieto sen vola.

Tir. La sua barbara voglia }
Sil. Il mio crudo destin } a me l'invola.

Ma quì alcun non rimiro .

Forse farà di qualche Pastorella

Questa , voce dogliosa ,

Che sfoga in libertà fà queste selve

La sua pena amorosa .

O quanto invidia il tuo stato felice ,

Fortunata Fanciulla , ch' a tè piangere ,

(Se pur' è pianto il tuo) contenta lice .

Tir. Più resistere non posso , io corro a lei .

O quanto invidia il tuo bella crudele ,

Che s' un giorno la pace a me togliesti

Rendemela , e nol voi , certo potresti .

Sil. Temerario Pastor tanto t' inoltri ?

Tir. Possibil fia , ch' a i tanti

Sospiri , h' io per tè sparsi , crudele ,

Ch' a le lagrime mie , ch' in mille incontri

Sgorgar vedesti a rivi

Da quest' occhi dolenti , in seno ancora

Nutri una fiera voglia

De la mia fiera doglia ?

Sil. Profontuoso taci ,

Tir.

Tir. Ah tacerò spietata ,
Ma per sempre tacer con questo dardo
Il cor mi passerò .

Sil. Ferma ; che fai ?
(Quasi ti dissi anima mia .)

Tir. Deh lascia ,
Lascia , o bella , ch' io mora ;
O' ch' io viva per tè .

Sil. Vivi Pastore ,
Ma non per mè .
Quel tuo bel core ;
S' è cor di fè ;
Serbalo pure ,
Ma sol per tè .
Vivi &c.

parte .

S C E N A V I I .

Tirsi .

Silvia ingrata tù parti ; e me quì lasci
In grembo al mio dolore :
Ma quai spoglie vegg' io ! de la mia bella ,
Certo la bianca sopraveste è quella .

Men penoso a le pupille

Trà sdegnosi , e mesti oggetti

Di speranza , e di timore ,

Adorate

Spoglie amate ,

Voi rendete il mio dolor .

E se poi, bei lini , in voi

Trà soavi , e dolci affetti

A 4

Con

Con un bacio imprimo il core,
In voi sento quel contento,
Che mi niega un crudo amor.
Men penoso &c.

S C E N A V I I I

Nerina, Elpino, Coro di Pastorelle.

Ner. **E** Lpin, fin che l'erbetta (torno;
Pascon gli armenti a questi colli in-
E che placide aurette,
Da l'uscio d'oro, ond' a noi viene il giorno,
Sferzan soavemente il faggio, e l'orno;
Qui, dove un bell' Alloro,
Stende l'onor de la frondosa chioma
Sediam: e a terminar nostro lavoro
Prestino il Giunco, il Salcio,
Opportuna materia, i rami loro.

Elp. Eccomi a l'opra: io già di quel, di questo
Molti fasci n'hò colti: Eurilla un n'abbia;
L'altro tenga Dorinda; e questo sia
D'Amarilide mia.

Nerina, il tuo ti prendi.

Ner. A l'opra, a l'opra dunque; e perche ingrato
Non riesca il travaglio in dolci modi
Cantiam d'Amor, io proporrò; tù segui;
Rispondete poi tutte, e a i nostri carmi
Ebri per la dolcezza, e per la gioja
I Fauni, e le Napee vadano intanto.

Cor.

Cor. A l'opra, a l'opra dunque; al canto al canto.

Ner. Pastorelle, cui vago sembante
Sveglia in seno gradito l'ardor
Di ridir' insegnate a le piante
L'alte glorie del Nume d'Amor.

Elp. Poi cantando il piacer, che provate
Fate pur, che felice risponda
L'augellino, il ruscello, la sponda.

Cor. Quanto sia cosa dolce ad un cor
Le dolcezze provare d'Amor.

Ner. Ben' hà il cor di duro diaspro
Chi non sente d'amor la facella,
Quando fin l'Aspe rigido, & aspro
Và dicendo in sua muta favella.

Cor. Quanto sii cosa dolce ad un cor
Le dolcezze provare d'Amor.

Elp. Quell' Olmo, che abbraccia
La tenera vite.

Ner. Quel tronco, che allaccia
Quell' edera amante

Elp. In note gradite

Ner. Già dice costante

Cor. Quanto sia cosa dolce ad un cor
Le dolcezze provare d'Amor.

Elp. Non v'è in Selva

Ner. ^{a 2.} Fiera Belva,

Pesce in onda,

Augel sù fronda,

Che non senta d'Amor la facella,

E non dica in sua muta favella

Cor. Quanto sia cosa dolce ad un cor

Le dolcezze provare d'Amor.

Ner. Oimè; già dilungato

A S

SE

S'è da noi troppo il nostro gregge: andate
 Veloci o Suore a custodirlo. Elpino
 Tù per quest' altra via spedita, e breve
 Corri a fermarlo; e fa, che non trapassi
 Di Melibeo nel prato: e se mai trovi
 Niso il mio bel Pastore errar là interno,
 Dilli, che pria, ch' il Sol dal suo meriggio,
 Restringa l' ombre, e la Campagna sfa-
 lo bramo quì di rivederlo.

Elp. Pronto

Volo a' tuoi cenni. Amore
 Secondi l'opra, e il core.

- Se fido troverò
 L'oggetto
 Del tuo affetto
 A lui ben ridirò
 La fiamma del tuo sen,
 La bella fè,
 Che pura splende in tè
 Nò, nò, non sà restar
 Senza il suo ben.
 Se fido &c.

SCENA IX.

Silvia, che viene a Nerina.

Sil. **D** Eh per pietà, cortese Pastorella,
 Una figlia infelice
 Cui trasse lungi a le natie contrade
 Sorte crudele, accogli.

Ner. Bella qual rio destin; qual fato avverso...

Sil. Taci non far, ch' io dica il mio tormento.

Ner.

Ner. Pure?

Sil. Saprai, che sono un' infelice.

Ner. Il nome?

Sil. (Mio cor fingi)

Filli mi chiamo; e là trassi i natali
 Dove Aniene pargoletto ancora
 Raccoglie in breve sponda
 La divisa in più fonti placid' onda.

Ner. Il resto?

Sil. Mi perdona

Più risponder non posso.

Ner. Io più non chiedo.

Andiamo; e forse a queste selve in seno
 Tù quella pace avrai,

Ch' altrove ò rado, ò non trovasti mai.

Mira quel fumicel, che v'è romito
 L'erba baciando, e i fior di prato in prato,
 Come susura in mormorio gradito,
 Ch' han gl' innocenti quì felice stato.
 Senti quel venticel, che languidetto
 Bacia, e ribacia l'onda e fugge, e torna,
 Come dolce risponde, ch' il diletto
 In grembo a l'innocenza or quì soggiorna.

Mira quel &c.

SCENA X.

Silvia sola.

A H sì vago ruscel, piaggie gradite,
 Care selve, ombre amene, aure romite
 In voi la pace, e l'innocenza avete.
 Ma che prò; s' il destino a tormentarmi

In questo angusto petto oggi rinferra
 Nel sembiante più fiero un' aspra guerra .
 Mi rinfaccia , mi sgrida , m'affanna
 La fiamma tiranna ;
 Del voto l'onore
 Con più di rigore
 M'accresce la pena .
 Doppia Furia mi lacera il seno ,
 Ne forge un baleno
 Di spene a' miei mali :
 Spietati , fatali
 Un sol non mi svena .
 Mi rinfaccia &c.

S C E N A X I.

Tirsi , poi Niso , e Faustulo .

Nis. **T**irsi non disperar ; pasce il bel fiore
 L'ape gentil ; il falice infecondo
 La pecorella ; e solo il crudo amore
 Di lagrime si pasce , e di dolore .
 Ma tempo verrà ben , s'aspetti un poco ,
 Ch' al tuo lungo martire
 Lungo succederà dolce gioire .
Tir. Ah tù Niso non fai , che cosa è amore ,
 Se credere non puoi , che da un bel volto ,
 Dov' han rigor , fiera il regno loro ,
 Possa quel Dio crudele
 Altri strali scoccar , che strali d'oro .
Tir. } Per sfidar' a battaglia più cori
Nis. } ^{a 2} Fà suo campo un bel volto l'amor .
 Ma

a 2. Ma tormenti alla fin ma rigori .
 contenti non
a 2. Egli dona crudele ad ogn' or .
 pietoso
 Per sfidar &c.

S C E N A X I I.

Nerina , Echo .

DAl gentile
 Vago Aprile
 Cerchi fiori , chi brama fior :
 E nel viso
 Del bel Niso
 Cerchi amore , chi vuole Amor .
 Dal gentile &c.

Ma Niso ancor non miro ; esser può forse ,
 Che trovato non l'abbia Elpin ancora :
 Ah per la sua dimora
 Quanto cordoglio Amor m'hà in sen raccolto .
 Colto .
 Chi mi risponde a queste selve in seno ?
 In seno
 Parli colà da quella sponda vaga
 A vaga
 Che mistero ? quai voci , e che rispondi ?
 Sei Nume ? sei Pastor ? ò pur sei Donna ?
 Donna
 Donna tù sei ? ma dimmi ?
 In seno a vaga Donna è chi fia colto .
 Forse ch' il tuo Pastore ?
 Tuo Pastore

Vedi

Vedi come t'inganni : il mio Pastore
Scalda per me fedel de' suoi sospiri
E le campagne, e i poggi

Oggi

Sdegnar quasi mi fai,
Vien meco ; e se nol credi ; e se nol fai
Il mio fido Pastore a me legato
In bel nodo di sposo. oggi vedrai.

Vedrai.

Colto in seno a vaga Donna
Tuo Pastore oggi vedrai ?

SCENA XIII.

Tirsi, che viene da un' altra parte.

Tir. **P**Overo core
Non lusingarti.
Te'l dice amore
Puoi disperarti.
Povero &c.

Ma què una Ninfa ?

vede Ner.

Ner. Ancora

*Credendo Nerina, che Tirsi confermi quanto
avea udito.*

Segue di me a beffarsi

Questo crudel ?

Tir. Io parto.

Ner. Senti ; senti Pastor, perche spietato

Una figlia innocente

Di schernir' hai piacer ? ah dillo ! come

De l'amor mio tanto sapesti ? ond' hai

L'alto segreto ? parla,

Parla

Parla pietoso. o Dio !
Ch' io non sò più soffrir la pena mia ;
E a me tua lingua in brevi sensi apporte,
O' la vita, o' la morte.

Tir. Che fia ?

Ner. Tù taci ancora ?

Scopri, scopri l'amor, che tù dicesti :
E s'è pur ver, che non fian scherzi i tuoi
Non mi lasciar più in pene

Mio gentil Pastorello.

parte.

Tir. Ninfa tù prendi error ; io non son quello.

Ner. Indegno, empio Pastore.

SCENA XIV.

Niso s'incontra in Nerina.

Ni. **A** Me Nerina ? a me ? che t'amo tanto ?
A me ? cui non hà molto Elpino impose.
Ch' io quà venissi ? e il fe' per tuo comando ?

Ner. Ah nò ! mio dolce Niso.

Scusa

Nis. Qual forte sdegno

Turba di quel bel volto il bel sereno ?

Ner. Sdegno, che in me destò Pastor villano.

Nis. Quello, ch' or sale il Colle ?

Ner. Appunto quello ;

Che fingendo testè d'Echo la voce,

Disse, che ti vedrei

Ad altra bella Ninfa oggi nel seno.

Nis. Eh nol creder mia vita ! è Tirsi quello,

Quel Pastorel dolente,

Che v'è di sue querele empinando i campi

Per

Per la sua cruda Ninfa
 Forestiere Pastor, solingo amante:
 „Nol creder nò; che in un' afflitto core
 „Scherzi non soffre un barbaro dolore.
 Echo farà; che suole echo sovente
 Tramandar quà d'intorno
 Da quelle alpestri grotte
 Le parole interrotte.

Ner. „Così io credea: ma come
 „Echo dirmi potea,
 „Che tù dovevi oggi tradirmi?

Nis. „Il caso,
 „Fosse, che congegnò quelle parole.

Ner. O stolta! io mi credea, che quel Pastore
 A schernir la mia fede, e l'amor mio
 Così fingesse il vaticinio rio.

Nis. Se di tè fossi priva;
 Dite, cor mio, cui per me amor formò
 Come viver potrei?

Ner. Caro nol sò.

Mio ben, s'io ti credeffi
 Instabile, infedel,
 Infido, e traditor;
 Benche tù sei 'l mio amor
 Non ti saprei più amar.
 Ma più che amante all'or
 Furia sarei crudel
 Per farti sospirar.
 Mio ben &c.

SCE

S C E N A X V .

Niso.

PRia, che al tuo fido amore
 M'entri giammai un pensier di tradimento
 Si scagli a incenerirmi
 Un fulmine dal Ciel, moro contento.
 Quando piace il bel, che s'ama
 Troppo cara a cor amante,
 E la fede, e la costanza.
 E se manca al suo dover
 Perde insieme col piacer
 Tutto il ben de la speranza.
 Quando &c.

Fine dell' Atto Primo.

Il tormento d'Amor solo è potente.
Sil. Io non sò tanto dir, Nerina mia.
 Tù segui pure amor, che sei felice;
 Amore a me non giova;
 A me; che quanto sia
 Cara la libertade, intendo a prova.

Quell' Augellin, che canta
 Felice in mezzo al Faggio;
 Canta la libertà,
 Che grato il Ciel gli diè.
 Ma se prigion' ei stà;
 Sospira in suo linguaggio:
 E a la diletta pianta
 Sempre rivolge il piè.

Quell' Augellin &c.

SCENA II.

Elpino, e le sudette.

Elp. O Imè! che udii? che vidi?
 E come mai pensarlo,
 Non che potrò ridirlo, il duro caso?

Ner. Qual nuova Elpin?

Elp. Deh lascia!

Lascia, Nerina mia; ch'io non sò come
 Dir la dolente Istoria.

Ner. Or fatti core:

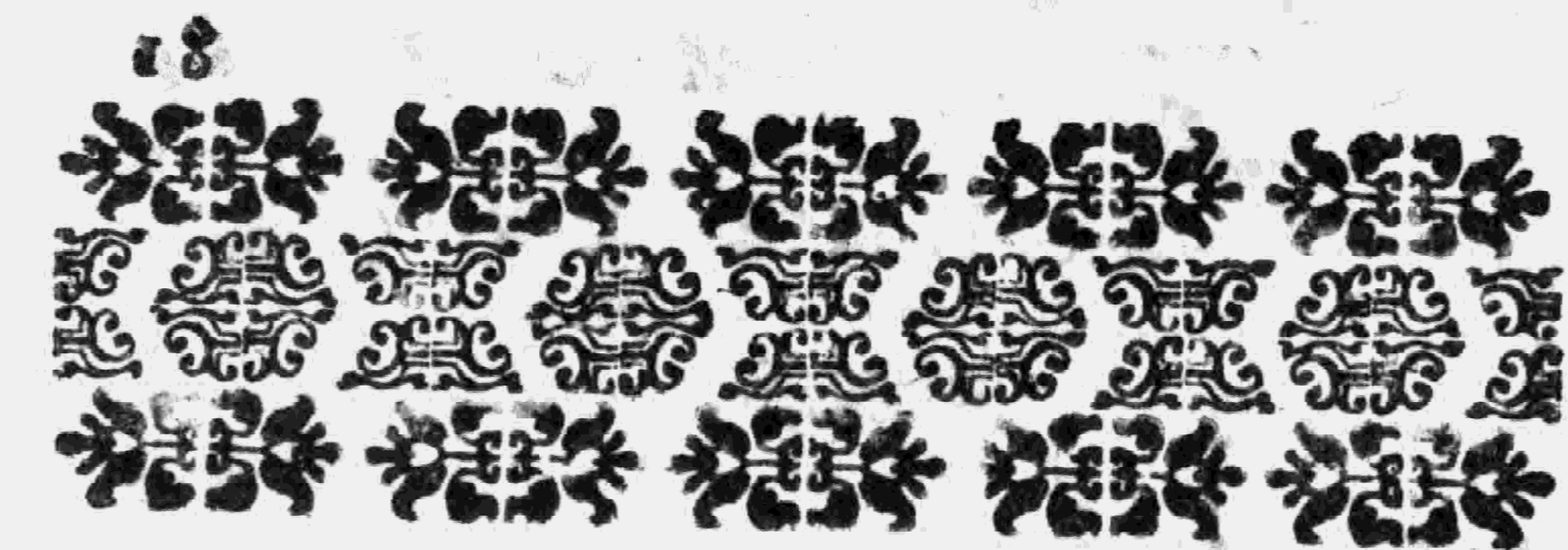
Narra, narra qual caso...

Elp. Il più vago, il più bello, il più gentile
 Pastorello, che mai.

Adornasse di sè le nostre Selve;

Nerina è morto; e una crudel l'uccise.

Ner.



ATTO
 SECONDO.

SCENA PRIMA.

Villaggio ameno.

Nerina, Silvia.

Ner. **F**illi, perdona, io non te 'l credo: e amore
 Nasconder vuoi, quando il palesan
 (troppo

Tua pallidezza, e tuo mesto sembiante.

Sil. Nerina il mio dolore,

Te lo ripeto ancora,

Figlio non è d'amore:

Che faria troppo affanno a la mia pena

Unire anche d'Amor l'aspra catena.

Ner. Come tù sei in error Felligentile!

Io da ben mille, e mille

Vezzose Pastorelle udit' hò dire

Ch' a scacciar da la mente

Ogn' altro reo martire

Ner. O Ciel! }
 Sil. O Dio! } che sento?

E come

Si nomava il Pastor?

Elp. Io non lo sò;

Che più veduto certo

Non l'hò frà noi; ben lo sentii sovente

Ripeter dolcemente

Di Silvia il nome.

Sil. (Oimè di Silvia il nome?) *da se.*

Elp. Indi con un sospiro,

Che nunzio ben pareva

Di quanto in sé volgea;

Così proruppe, e disse:

Silvia ti lascio: imparerai qual core

Dal mio lasciarti, tù perdesti. Allora,

Dall'erta sommità d'un'alta rupe,

Cui cingon tutto intorno orride balze,

Precipitando, andò a cader frà quelle.

Ner. O forte!

Sil. O rid destino!

E avesti cor Pastore

Di rimirar costante

Lo spettacolo orrendo?

Elp. Io nò: che certo

Rimirar non potei caso sì fiero.

Vide Linco ben poi frà quei dirupì

Di lui le spoglie lacere, e disperse.

Sil. Et hò cor che lo soffra? ... ah non hò core,

S' il soffro ancor; se non è core un fasso.

parte.

S C E N A I I I .

Nerina, Elpino.

Ner. **C**He stupor! Filli piange?

Filli, che pur non ama,

Per l'estinto Pastor piange? e sospira?

Elp. In fatti è ver: un giovanetto core

Non può fuggir' Amore.

Scherzeran sempre d'intorno

Pargoletti

Gl' Amoretti,

E in pudico chiuso petto

Giugnerà la fiamma ascosa.

E di nuova industria adorno

Semplicetto

Molle affetto.

Vincerà quella Ritrosa.

Scherzeran &c.

S C E N A I V .

Nerina.

AHi crudo Amor! piacevol cosa sembri;

Ov' un ti miri in un bel viso accolto,

Dolcemente allettar' incauta un' Alma.

Ma sei troppo egli è ver fiero Tiranno,

Cui solo i pianti altrui corteggio fanno.

Nel suo Carcere ristretto

Non d'affetto

L'Ufignuol cantando và.

Col

Col soave dolce canto
Piagne intanto
La perdita libertà.
Nel suo &c.

S C E N A V.

Niso, e Faustulo.

Nis. **F** Faustulo udisti? è Tirsi
L'infelice Pastore.

Faust. Ah! che troppo l'intesi.
A la descizion, che me ne fece
Linco il Fanciullo.

Nis. E' morto: e sì dogliosa
Entrar testè nel bosco
Bella Ninfa si vide;
Che con lui morta certo già si crede,
Vittima di sua fede.
Io là men volo; onde raccor dolente
Di que' miseri amanti
Le membra ancor tremanti.

Quel chiaror, che rassembra sereno
E' un baleno,
Che in tempesta cangiar fà la calma.
Così trova più cruda, e rubella
La sua stella
Quando amica la spera quest' alma.
Quel chiaror, &c.

SCE-

S C E N A V I.

Faustulo.

S Emplicetto, ch'egl'è? sovente il Cielo

A noi fiacchi mortali
De' mali ancor sù l'ombra
I beneficj suoi pietoso adombra.

Fiume, che torbido

Sormonti l'argine,

Il Prato spopola

D'erba, e di fior.

Ma nol rimprovera.

Saggio Pastor.

Che se lo affligge,

L'impingua ancor.

Fiume, &c.

S C E N A V I I.

Picciol seno del Lago tutto cinto
da Monti.

Silvia.

T Irsi, Tirsi mia vita:

Tirsi, cor del cor mio;

Tu sei morto? io t'uccisi? e vivo ancora?

„Rispetti del mio sangue;

„Doveri del mio stato ove traeste

„Un' Amante infelice? il sò: fuggirlo

„Do-

24 **A T T O**
„Doveva il cor: ma pria spiegarli o Dio!
„Ben potea la cagion del fuggir mio.
„Forse, ch'ei n'era degno:
„S'è ver, che non ascondi una grand' Alma,
„Frà gli atti ancor de l'esercizio umile,
„Nobil cor, vago volto, atto gentile.
O' selve! o' valli! o' fonti! o' sassi! o' rive!
Cui di ripeter sempre
Dolcemente insegnai l'amato nome,
Perche allor, che a morire
Se'n gia, non li diceste,
Com'io dicevo a voi, tutto il mio amore?
„Forse, che non s'avria dato la morte,
„S' il mio crudo destino inteso avesse.
Ma a che di voi mi dolgo? io di sua morte
Fui l'amara cagione; ei de la mia
La dolce causa or sia.

Da le amene
Elisie arene
Ombra bella del mio bene
Deh pietosa vieni a me.
Vedrai ben dal morir mio,
Se fù crudo quel desio,
Che mi fe' crudel con tè.

Da le &c.

Ma tù non vieni? e non rispondi? ah! lassa!
Non rispondi crudel' a i pianti miei?
Tirsi; Tirsi mia vita, e dove sei?



SCE-

S E C O N D O .

25

S C E N A V I I I .

Tirsi, e la sudetta.

Tir. **E** Ccomi, o bella Silvia:
Eccomi a' piedi tuoi: qual fortunato
Cangiamento per me! ti fe' de' miei
Mali pietosa?

Sil. Oimè! veglio? o' vaneggio?
Sei tù di Tirsi mio
L'anima bella? o' sei
In sembianza di Tirsi
Sorta di Stige a tormentarmi il core
L'idea crudel di tutto il mio dolore?

Tir. Ah nò: cor mio: non son qual tù ti fingi
O' Tirsi in ombra; o' l' fero tuo dolore,
Son Tirsi sì: ma quello,
Quello, mio ben, che tanto t'ama; quello,
Che t'amerà fin che sua vita dure.
Mirami o bella, e poi
Al mio estremo dolore,
Ch' il tuo Tirsi non sia, credi se puoi.

Sil. Dunque tù vivi? o Dio! dunque tù sei
Tirsi?.. Tirsi? quel desso,

attonita, e pensosa.
Che tanto m'ama?... quello,
Che m'amerà fin che sua vita dure?
Pastor' io parto: addio.

Che se Tirsi sei tù, Silvia son'io.

Sì, mia vita dissi allora;

Se lo vuoi lo dico ancora;

Ma sperar non devi, nò.

B

Credi

Credi a me
Non son per tè,
E se il labbro è tutto Amore,
Io d'amarti ancor non sò.
Sì, mia &c.

S C E N A I X.

Tirsi solo.

CRudel tal mi dilleggi?
Sì barbara mercede a tanto amore?
Peggior di quella Fera
Nata del Nilo in sù l'infame sponda
Ben mi sembri a ragion, se da tè ucciso
Piagni esangue colui, ma vivo poi
Ritrovandolo ancor morto lo vuoi.
E' barbaro quel cor
Lo sò; ma a mio dispetto
Quel cor convien' amar.
Al mio fedel' amor
Per così caro oggetto
E' gloria anche il penar.
E' barbaro &c.

S C E N A X.

Nerina.

AL colle, al prato, a la campagna, al bosco
Cerco hò Filli; ne mai
Ritrovarla hò potuto: io non sò dove
Cercarla più, s'ita non fosse al Tempio.
Pove-

Povera Pastorella! al tuo dolore
M'intenerisco: e forza è, che sovente
Per pena di tua pena, io pianga ancora,
Che fù ben più, che a se, quel tuo Pastore
Crudele a tè: se per lasciarti sempre
Senza speranza alcuna di conforto.
Miseramente è morto.

S C E N A X I.

Niso, e la sudetta.

Nis. Bella Nerina mia, che ti tormenta?
Forse il caso di Tirsi? ah non è morto
Tirsi il fido Pastore: e a me lo disse
Linco, ch'or'or lo vide errar quì 'ntorno.
Ner. Ch'ei viva, n'hò piacer: duolmi di Filli,
Che per lui piange certo, e si dispera,
O' mal gradita, o' non curata amante.
Nis. Pensi forse, che Tirsi abbia per lei
Insensibile il cor, quando che a morte
(S' il ver n'intende il core)
Corse per troppo amarla?
Ner. Niso nol sò: sò bene,
Che se il crudel l'amasse
Non soffriria lasciarla in tanti guai.
Nis. Se questo amar non è qual sarà mai?
Ner. Pronto servir;
Aver un dolce affetto;
A gelosia ricetto
Mai non aprir;
Saper, ch'amor
Vuole in sua gran mercede

B a

Solo

Solo un bel cor;
 Nè più bramar
 D'una sincera fede;
 Quest'è, mio ben, amar.
 Aver per il suo bene
 Amore, e fedeltà;
 Nè mai de le sue pene,
 Chiedere a lui pietà, (dar;
 Pianger tacendo; e al fin' a morte an-
 Quest'è poi vaneggiar. parte.
 Pronto &c.

S C E N A X I I.

*Tirsi scende dal Colle, Niso accorgendosi
 nel partire di lui li v'è incontro.*

Tir. **O** Silvia idolo mio; Silvia mia vita,
 Perche amarmi sol quando
 Tù già estinto mi credi? e tu destino,
 Crudo destin, perche farmi immortale,
 Se solo a Silvia mia piace mia morte?

Nis. Tirsi disperda il vento *li v'è incontro.*
 La rea novella, onde dolente intorno
 Fei risonar de' miei sospiri il bosco.

Tir. Qual nuova è questa o Niso?

Nis. Quella de la tua morte.

Tir. E chi la sparfe?

Nis. Un Pastorel, che t'è mirò lo scoglio
 Disperato salir, che da i Cipressi
 Porta il nome funesto: a t'è ben tosto
 Corse: ma non trovando,
 Che frà que' rei diruppi

Qualche misero avanzo
 De le lacere tue spoglie funeste,
 Pensò, ch' a precipizio ti gettassi.
 Giù da quel sasso orrendo.
Tir. (L'equivoco di Silvia adesso intendo)
da se Non fù vano il timor, ma quelle spoglie
 Non fur, ch' un mio rifiuto
 Disperato, ma giusto.
Nis. Come?

Tir. Spoglie eran quelle
 De la mia bella Ninfa; e le tenea
 Per memoria gentil del suo bel volto.
 Ma perche inutil pondo, anzi mia pena
 M'eran senza il suo amor; io le gettai
 Per non vederle mai
 Giù da l'orribil balza.
 Indi allor, che dolente
 Irne in parte volea, dove di lei
 Mai più cosa vedessi, ò nuova udissi;
 Sento sua flebil voce a se chiamarmi.
 Ahi lasso! io corro; e mi credea trovarla
 Quale a me si fingea
 Dolce, amica, pietosa:
 Ma la trovai qual sempre ella fù meco
 Ostinata, ritrosa.

Nis. Tirsi, Tirsi nol credi.

Tirsi, tel dico ancora,
 Forse, che t'ama, e che non osa dirlo
 La modesta Fanciulla,
 Ma ò t'ami, ò nò: ch'importa? abbi pazienza:
 Segui ad amarla; e credi,
 Che Donna bella, amata

30 **ATTO SECONDO.**
Teneramente, effer non sà spietata.
Si fa reo un cor ritroso,
Ma alla fin poi la costanza
Lo rinfaccia, e n'hà pietà.
Torni al sen tutto amoroso
Una placida speranza
Cederà la crudeltà.
Si fa &c.

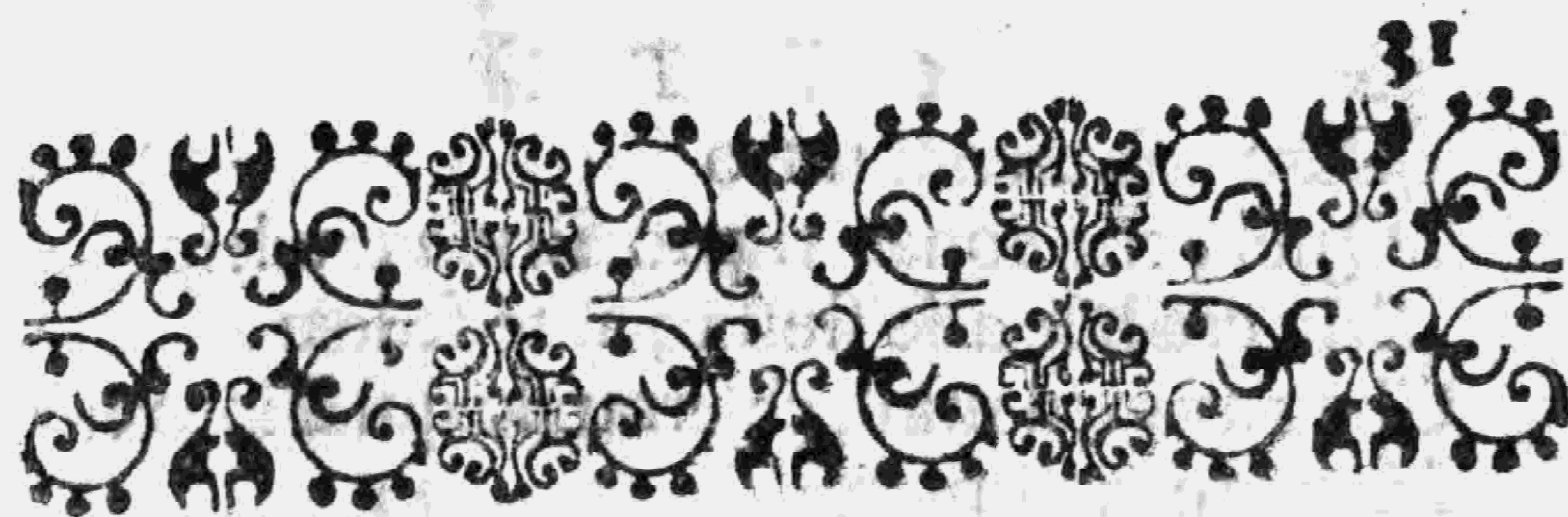
SCENA XIII.

Tirsi.

A H se potesse mai
Placar' una gran pena un gran dolore:
Ben placar si dovria
Al lungo pianto mio quel duro core.
Scorre il fiume, e mormorando
Urta in sassi, e frange l'onda;
Ma baciando la sua sponda
Lieto in seno al mar sen v'è.
Anch' io passo sospirando
Sol frà sdegni, e frà rigori;
Ma in quel sen, che lo ristori
Di posar' il cor non s'è.
Scorre &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



31
ATTO
TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Silvia con del Napello in mano.

S Arete pur contenti
Fieri di questo core
Ostinati Tiranni
Onestade, & Amore.
E tu Tirsi cor mio, Tirsi perdona,
Se questa io rendo a te cruda mercede.
Non è crudel mia vita
Quel cor, che te la rende,
Crudele è quel destin, che così vuole.
„Questi caldi sospiri;
„Queste voci interrotte;
„Queste lagrime amare,
„Ch' io non potei vivendo,
„Ch' or ti dono morendo;
„Sian testimonj del mio cor: in questi,

B 4

„Caro,

„Caro, tù prendi tutto
 „Quel, che donar ti può Silvia crudele,
 „Ma crudele a se stessa; a tè fedele.
 Che s'avvien mai, ch'errando qui d'intorno
 Miri preda di morte
 Questa falma infelice; ah, tù l'onora
 D'un pietoso sospir, e di, passando:
 Abbia pace quell' alma,
 Che vivendo mai l'ebbe.
 Ma sento oimè, già sento
 Non più lenta accostarsi al cor la morte.
 Pianta fedel, che senti
 I miei duri lamenti;
 Serba nel tronco plo la mesta istoria;
 E difendi pietosa il nome mio
 Da l'infamia in un tempo, e da l'obblío.
Per non essere a Tirsi più crudele; scrive.
O a Vesta la gran Dea Silvia infedele;
Quella di Numitor figlia tradita
Lasciò innocente, e pia quì la sua vita.
 Ah! più non posso! io moro
 Tirsi, Tirsi mio ben, vieni, e rimira.
 Mira . . . ma tù te 'n fuggi:
 Oimè fugge la terra:
 Il Cielo a me s'asconde: ah! lassa 'moro. cade.

S C E N A I I.

Faustulo, Niso, e la Judetta.

*Averà Faustulo una tavoletta scritta al costume
 di quei tempi. (gere)*

Faust. **A**ppunto Egisto è il nome: e se fai leg-
 Negar nō mi potrai quanto ti dico.

Nis.

Nis. Allor, che nel più folto
 Del gran bosco tù sia;
 Fà, ch' Egisto il Fanciul trafitto mora:
 Indi Silvia la Suora
 De l'estinto Garzen farò Vestale:
 E bel frutto sarà d'un tal disegno
 D'Amulio a tè la grazia; a Amulio il regno.
 O Barbaro! o Fellon!
Faust. E ben, che dici?
 Fù sogno il mio? fù illusion? fù inganno?
 Quì ucciderti ei volea: tè là salvai:
 Dentro a quel cavo sasso,
 Per qualunque celar minimo indizio,
 Gittai la sporta.
Nis. E perche non leggesti
 L'empio comando allora?
Faust. Perche badare a quella rea scrittura,
 Cui la sporta asconde, non mi lasciaro
 Il tempo, lo stupor, e la paura.
Nis. O fortunato di! vede Sil. ma non è quella
 Una Ninfa, che dorme? e in quella pianta
 Quai caratteri impressi! *legge.*
Per non esser' a Tirsi più crudele;
O a Vesta la gran Dea Silvia infedele;
Quella di Numitor figlia tradita
Lasciò innocente, e pia quì la sua vita.
Faust. O rea ventura! e morta
 Silvia la tua sorella;
 Se Silvia la Vestale o Niso è quella.
Nis. Come? qual sorte? o Dio! . . .
Faust. Nō: non è morta ancora. *le tocca il core.*
 Se ben del viver suo dà indizio il core.
 Ah! vedo la cagion de la sua morte.

B 5

Niso,

Niso, tù qui le assisti; io torno or' ora. *parte.*

Nis. Sei Tiranna se un Ben fedele,
O' forte crude e
Sperar non si può.
Ma te' ad onta
Sii fida sdegnosa,
Spietata, ò pietosa
Un cuor sempre avrò.
Sei Tiranna &c.

Faust. Prendi: da questa pallida radice *torna*
Spremi succo vitale; e a lei lo porgi.

Nis. Par che i spirti fuggiti
spreme il succo dalla radice.

A la fede del cor' ella richiami.

Faust. Non paventar, ch'è salva.

Nis. Ma qual virtù possente in se racchiude
Erba sì prodigiosa? *(nota,*

Faust. L'Anthora è questa, o Figlio; a noi ben
Che degli armenti la custodia abbiamo.

Non vedi qui d'intorno

Del spremuto Napello

Le reliquie funeste? disperata

Con quel volea la misera morire.

Sil. Oimè! qual forza ignota *torna in se.*

Mi toglie al mio morir? forse ch'ha orrore

„L'inferno stesso, il crudo inferno, o Dio!

„Del crudo dolor mio?

Ma dove son? che veggio? *mira intorno.*

Vivo? e respiro ancora?

Nis. Vivi; respiri; e sei

D'un tuo fedel, che ti salvò, nel seno.

S C E N A I I I.

*Sopraggiunge Nerina, che vede in lontananza
Niso abbracciar Silvia.*

Ner. **C**H'odo! che miro! o Dio! *a parte.*
Tù mel dicesti, o Ciel, ch'il mio Pa-
Ad altra Donna in seno io coglierei; (stare,
Stolta non tel credei.

Sil. Tanto puoi traditor; *ritornata in se.*
E pigro il Cielo ancor
Sospende il dardo?

Scoffati, o là 'nfedel,
Che Silvia in sua difesa;
Silvia Vestale, e offesa,
S'anche ti soffre il Ciel,
Arma un suo sguardo.

Tanto &c. *parte.*

Faust. Come è costei salvatica! feroce!

Nis. Seguiamla pur: fors'anche
Placarla noi potremo allor, che sappia
Qual' a lei mi fe' il Cielo.

S C E N A I V.

Nerina.

Silvia, Silvia Vestale, e Silvia offesa?
Ah Niso! ah Niso ingrato!
Perfedissimo Niso! a me la fede
Così spergiuro osservi!
Ricompenfi così chi più ti crede?

Và pur perfido; vanne,
Ch' io resto ah nò; ch' io parto;
E parto a far de la mia fè neglecta
Crudele, memorabile vendetta.

Furie terribili
L'alma accendetemi
D'empio furor.
Indi uccidetemi.
Ma pria svenato
Cada l'ingrato
Rio traditor.
Furie &c.

S C E N A V.

Elpino.

O' Qual lieta novella
Fia Nerina la mia! quando tu sappia
Del tuo Niso la forte.
Io l'hò pur' or veduto
Dolcemente abbracciar Filli la bella;
E da' suoi vaghi lumi
Spargerle in sen per tenerezza il pianto.
Deh quanto! o Dio deh quanto
S'accrescerà tua gioja allor, ch' intendi,
Ch' ei ne l'amica tua trovò la Suora.

S C E N A V I.

Niso, e il sudetto.

Nis. **E** Lpin dove sì lieto?
Elp. **A** Nerina me'n volo: onde avvisarla
De

De la tua sorte.

Nis. Sì; vatene tosto.*Elp.* Ma di, come scopristi

Ch' è quella Ninfa bella

La tua dolce Sorella?

Ch' intender non potei,

Ne la confusion de' vostri baci,

Questo accidente.

Nis. Lungo

Saria tutto scoprirti; or' a te basti

Saper, che Silvia è quella;

Quell' infelice, cui Tiranno Amulio

Strinse di Vesta al Sacerdozio santo.

Elp. Quella, che il buon' Ergasto

Chiama di Numitor figlia infelice?

Nis. Quella*Elp.* Qual strana forte

Quà la condusse?

Nis. Empio destin, mi disse,

Che l'obligò fuggir d'un traditore

I lascivi attentati, e fuggì appunto

Questa mattina, allor, ch' ella se'n già

Dei sacrificj in uso,

La bell' onda a raccorre, al noto fonte.

Elp. Io corro; e perche possa irne men lento

Dammi l'ali o contento.

Snelle al piè mi porgi l'ali

Preste più di quanti strali

Vibra a un'anima l'Amor.

Che recare a un sen ristoro

Par volando io devo ancor.

Snelle &c.

SCENA VII.

Niso, poi Nerina.

O Onnipotenti Dei, Numi sovrani,
Voi ben me lo diceste,
Ch'esser dovea felice questo giorno.

Ner. T'inganni empio Pastore: *viene.*
Esser dee questo giorno
Tragico, lagrimevole, funesto.
Se tu crude! potesti
T'asendo la mia fe renderlo tale.

Nis. O Dio! che sento! anima mia.....

Ner. Deh taci:
Taci lingua profana: anima tua
Un tempo fui: ma se l'inferno in seno
Tu mi recasti; esser tua furia solo;
Ma furia crudelissima, mi resta.

Nis. Senti; senti cor mio.....

Ner. Senti; senti mio duolo;
Parto; più non ascolto un traditore
Nis. Fermati: senti: oimè! forse di Silvia
Sarà Nerina mia fatta gelosa.
Corro a Silvia; e vò appunto,
Che lo stesso suo inganno
Serva a la bella mia di disinganno.

O' vaghi, o' amotosi,
O' fieri, e sdegnosi,
Per me que' begl'occhi
Son sempre fatali.

Mi

Mi accendono i vezzi:
Mi uccidono i sprezzi;
Amori, rigori
Son fulmini, e strali.
O' vaghi &c.

SCENA VIII.

Tirsi solo.

E Pur' a voi ritorno
Solitari ritiri,
De la mia cruda pena
Testimonj fedeli: a voi ritorno.
Ma qual da voi partii, senza conforto;
Perche senza speranza
Il mio fiero tormento io meco porto.
Reo di poter' accendere
Un cor ogn'or' intrepido
L'hò ben permesso Amor.
Ma sol perche in te credere
Dovevo al fin placabile
Lo strale al mio dolor,
Reo di &c.

SCENA IX.

Faustulo, e il sudetto.

Faust. **T**irsi, Niso è tradito; e col tuo Niso
Una Ninfa infelice,
Tir. Che fia! spiegati;
Faust. Ascolta.

Sil

40 **A T T O**
Silvia, (che ben' a tè nota esser deve
Se t'amava cotanto)
Per tè moria, moria qual sempre visse
Innocente, e fedele: intanto giugne
Niso in quel loco; e lei
Con erba assai potente a morte toglie.
Che Egisto (e non già Niso) suo fratello
S'era d'allor d'allor scoperto.

Tir. Egisto!

Egisto è il Pastorello!

Faust. Appunto quello.

Dopo varj contrasti

Silvia per tale ancor lo riconobbe

Al tempo, a gli accidenti, al volto, a i segni.

Tir. Destin perche celarmi

Tanto d'Egisto il caso?

a parte.

Faust. Nerina intanto sopraggiunge; e visto

L'amante suo con altra Donna; e tale,

Che trarne ben potea strana vendetta;

Tratta dal suo dolore

Al Sacerdote corse; e disse: Padre

Non ti stupir, se il Cielo

Sparge sopra di noi raggi funesti.

Qui nel Bosco vicin' empio Pastore

In seno a una Vestale

E' l'infame cagion del nostro male.

Così tosto fur presi;

E a momenti a morire

Ne l'infame Città

Il lor crudo destin li condurrà.

Tir. Qual' improvviso raggio

Me a me stesso ritorna? e perche mai

Altro da quel, ch' or son, fui per l'adietro?

da se.
Ah

T E R Z O.

„Ah sì! destin t'intendo! il grande sei

„Supremo regnator, tù de li Dei.

Faustulo andiam: quest' è quel fortunato

Tempo, ch' al vostro suol predisse il Fato.

a Faust.

Abbia respiro il cor.

Del lazio il regio allor

Già ben vedrai qual sia,

Ma ciò, che all' Alma mia

Io provo dir nol sò.

Nè più t'innondi il sen

Di gelosia il velen,

Perche de tanti affanni

De l'Anima tiranni

Il duolo al fin cangiò.

Abbia &c.

parte.

Faust. Tirsi per il dolor, folle vaneggia;

Et a ragion; che merta il duro caso

Compassion' estrema: io vò a Nerina

Perche sappia costei

Quanto perde in que' Rei.

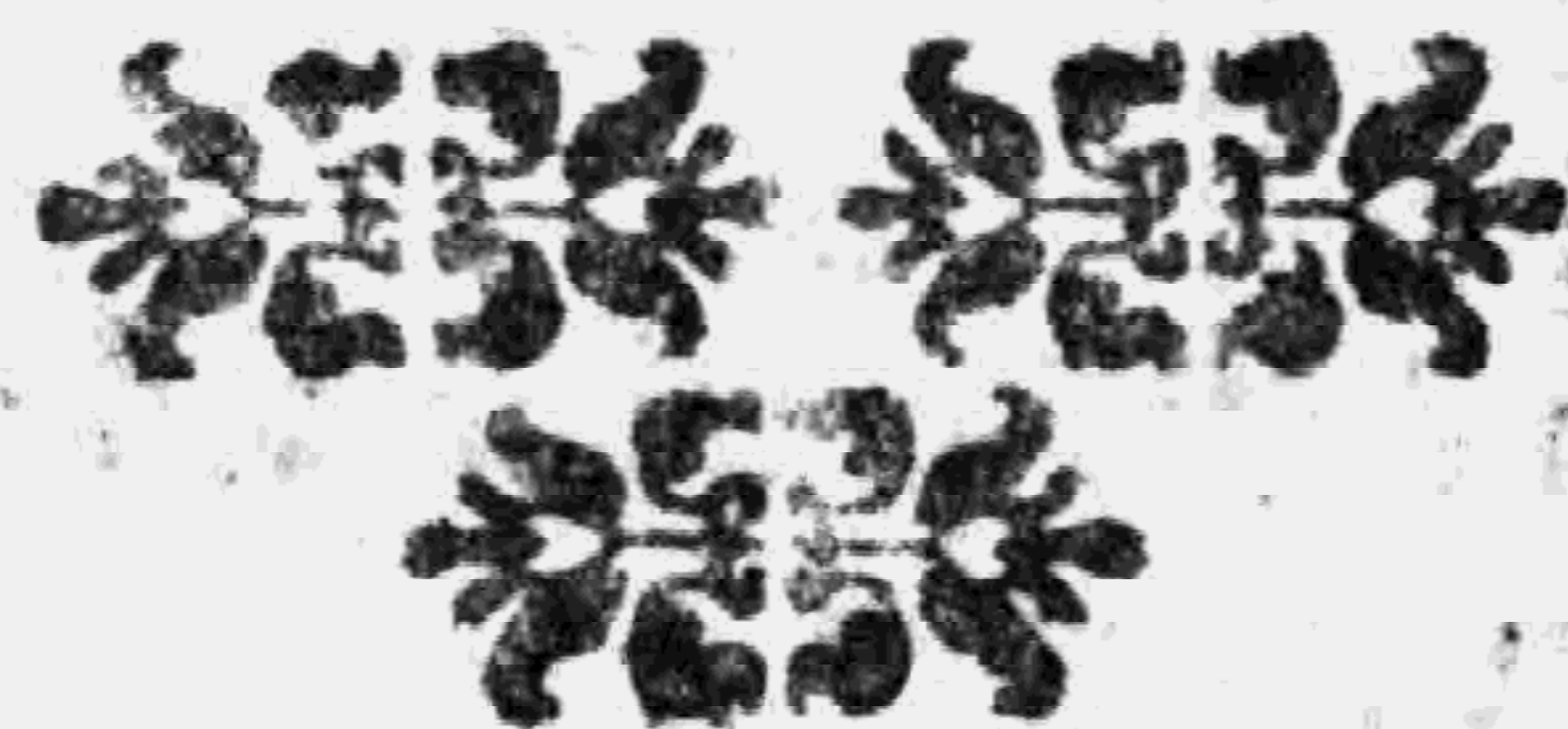
Terribile è lo scempio

D'una crudel beltà.

Molle quel cor, ma empio

Armò la crudeltà.

Terribile &c.



SCE-

S C E N A X.

Tempio di Marte cinto intorno
da un grandissimo Bosco.
Anderà facendosi notte.

*Silvia, e Niso dentro ai Rastrelli
del Tempio sudetto.*

Nis. **C**OSÌ dunque mia Silvia;
Così ti tolsi a morte amata Suora
Per poi farti morir con più tormento?
„Cara così ti trovo?
„E ti perdo in un punto?
Così d'Amulio anche del Cielo in onta
Appagherem morendo
L'empie sfrenate voglie?
E moren certo; troppo
Premendo a quel Tiran' la nostra morte.

Sil. Egisto o Dio! morir! morir' Egisto?
E morire così! destin crudele;
Bar ma, che parlo ah! lassa!
Vuole il Ciel, che si mora;
E si contrasta ancora?
Sì; sì moriamo: ubbidienti a lui.
Chiniamo il capo; e nostri
Facciamo i voler sui.

Non deesi prestar fede
A un guardo,
Ch'è buggiardo,
Ed allettar ci suol per ingannarci.
Al

Al fin ben già si vede,
Che in Ciel
E' sol fedel
Il ben, ch'ivi ci attende a consolarci.
Non deesi &c.

S C E N A X I.

*Nerina, Elpino, Faustulo, Coro di Pastori,
e li sudetti.*

Ner **E** Gisto (Niso un tempo
Caro di questo cor dolce conforto)
O di questo mio core
Scelerato, e crudele;
Crudele sì; ma giusto
Tormentator; io vegno; e vegno o Dio!
Non sò s'io dica a dimandar perdono,
O vendetta crudel de' falli miei;
Che merto ben vendetta, e in un perdono;
Se innocente, e rea sono.

Nis Nerina, anima mia, t'amai fedele,
Esser doveva tuo; nol volle il Cielo.
Non ti doler per questo:
Scuso la gelosia, l'etade; il sesso.
Vivi pur fortunata: in Cielo ancora
T'amerò puro spirito; ò negli Elisi,
Ombra vagante, e fida: a Lei, che more;
(E l'uccide innocente
Tua cieca gelosia)
A Lei chiedi perdon; ella tel dia.

Sil. Ninfa non pianger nò: contenta io moro,
Perche moro innocente.
Questo, questo si sappia: Amulio poi,
Amu-

Amulio il crudo Rè, faccia di noi
Suo sangue abominato,
Ciò, che più suo furor' a lui consiglia.
Tù resta in pace; e prega
Riposo a l'alme, a noi qui più non lice
Fermarsi; e già dal Tempio
Scende la turba de' maggior Pastori.

Nis. Nerina } Sil.
Ner. Idolo mio } Nis. partiamo: addio.
Ner. O sposo! o Silvia! o cari
Pegni di questo core!

SCENA ULTIMA.

*Tirsi tutto vestito di lucidissime armi,
che ferma i Pastori.*

Tir. Pastori olà fermate: e stanco il Cielo
Di più soffrir la Tirannia d'Amulio;
L'innocenza tradita, il Lazio oppresso:
Già son maturi i Fati: un Dio favella.
Udite, udite.
Non disse a voi l'Oracolo, che lieti
Sarete allor, ch' a cruda morte tolga
Un estinto Garzon l'Estinta Suora;
E ch' un bel nodo un Dio più stringa allora,
Che cruda Gelosia più lo disciolga?
Niso, Niso o Pastori,
E l'estinto Garzon: in lui mirate
Egisto, quel di Numitor tradito
Figlio infelice, cui già pianse estinto
Tutto il Lazio: ei la quasi estinta Silvia;
La pia Sorella or' or' a morte tolse.

Faust. E' vero; e farne a voi posso gran fede.

Tir. Non sciolse gelosia d'Egitto il nodo;

Il bel nodo d'Amor, con cui legato
S'è a Nerina, cui Padre è l'buon' Ergasto,
Che dal sangue del Tebro ebbe i natali?
Un Nume or più quel fatal nodo stringa.
Pastori io son quel Nume, io Marte sono
Quel Dio propizio a voi da questo bosco
Abbia Egisto Nerina: e stringa Amore
D'indisolubil nodo il vostro core.

Coro. O Nume grande!
Nume potente, e forte!
Se così bella sorte
A noi per tè placato il Cielo spande.
O Nume grande!

Nis. O mio Nume! O Nerina.

Ner. O Egisto! o Dio!

a 2. Torna torna al mio sen.

Nis. Mio ben,

Ner. Cor mio.

*Qui v'è a poco a poco illuminandosi tutto il
bosco, indi sorge una lucidissima nube, che
v'è lavorandosi in forma d'un bellissimo coc-
chio. S'orna la Selva di vaghi spruzzi d'oro,
e di luce, e nello stesso tempo si vedranno
compartire involti in gruppi di nubi frà gli
albori, e intorno al Tempio alcuni Genj con
scudi trasparenti, ne' quali si vedranno dipin-
te a varj colori le azioni, che dovranno fare i
Romani.*

Tir. E tu mia bella Silvia,
Lascia, lascia il rigor: ti vuole il Cielo
Anzi, che pia Vestale,
Madre feconda di famosi Eroi.
A me tua destra porgi;

46 **ATTO TERZO.**

E a stato più felice ora risorgi.

Sil. Col voler del suo fato
Più Silvia non contende,
E già tua serva, e sposa tua si rende.

Tir. Or finì col mio pianto
Quello del Lazio ancora. Allegro riso
Scenda sù vostri volti

O fortunate genti:
Genti, cui 'l Ciel destina
Genio in pace temuto, in guerra altero,
Di gloria insaziabile, e d'impero.

*In tanto, che s'alza la Machina siegue il Coro
col canto, e suono.*

Coro. Và pur felice
Coppia beata, e fida
Dove ti guida
Destino, e amor.

Tir. O cara vieni;
Più luce avran le stelle
De le tue luci belle
Al vivo ardor.

Coro. Và pur felice
Coppia beata, e fida
Dove ti guida
Destino, e amor.

Sil. A far sereni
Miei giorni al chiaro lume
Di tè mio dolce Nume
Io porto il cor.

Coro. Và pur felice
Coppia beata, e fida
Dove ti guida
Destino, e a.

Il fine del Drama.